



FACOLTÀ  
TEOLOGICA  
DEL TRIVENETO

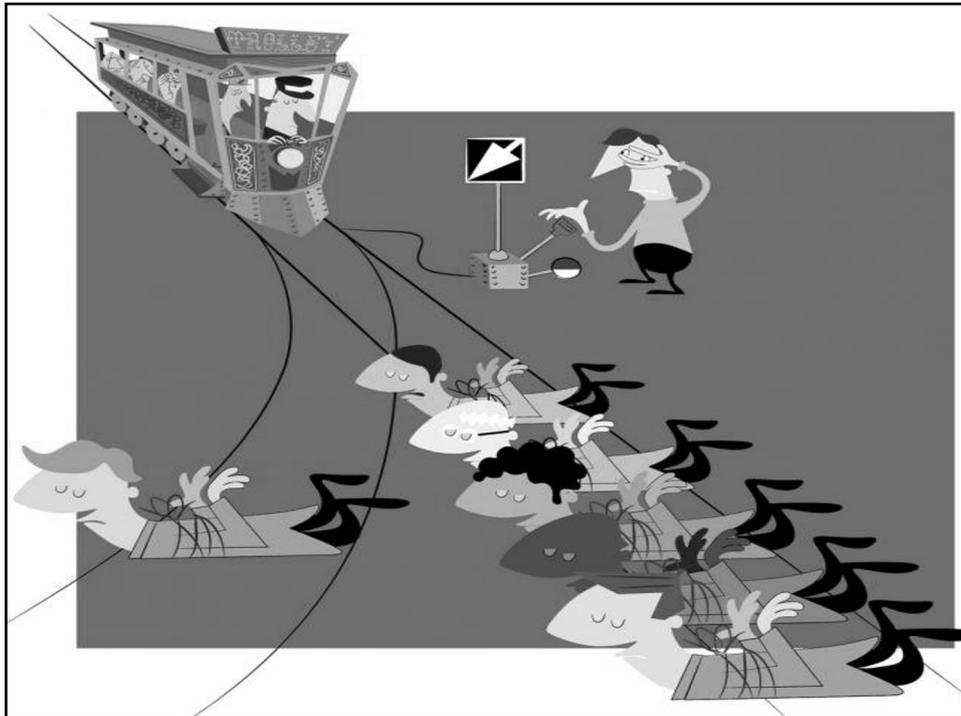
## Studi Teologici di Gorizia, Trieste e Udine



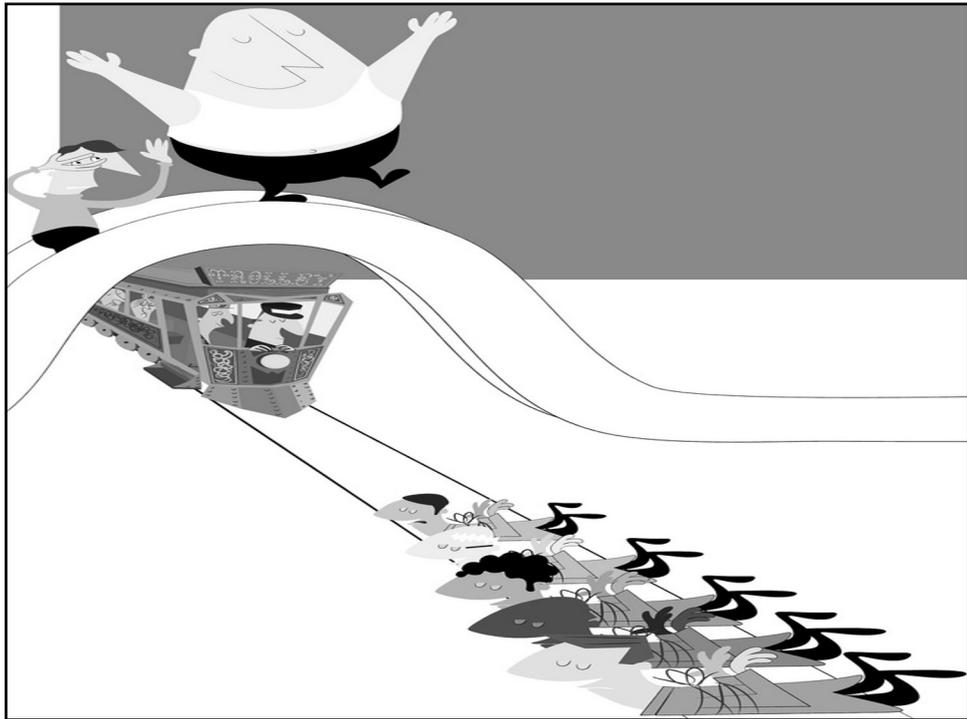
**LA VITA NELLE NOSTRE MANI**  
**Corso di Bioetica teologica**

*Parte prima – Bioetica Generale*  
*4. Principi etici tradizionali*

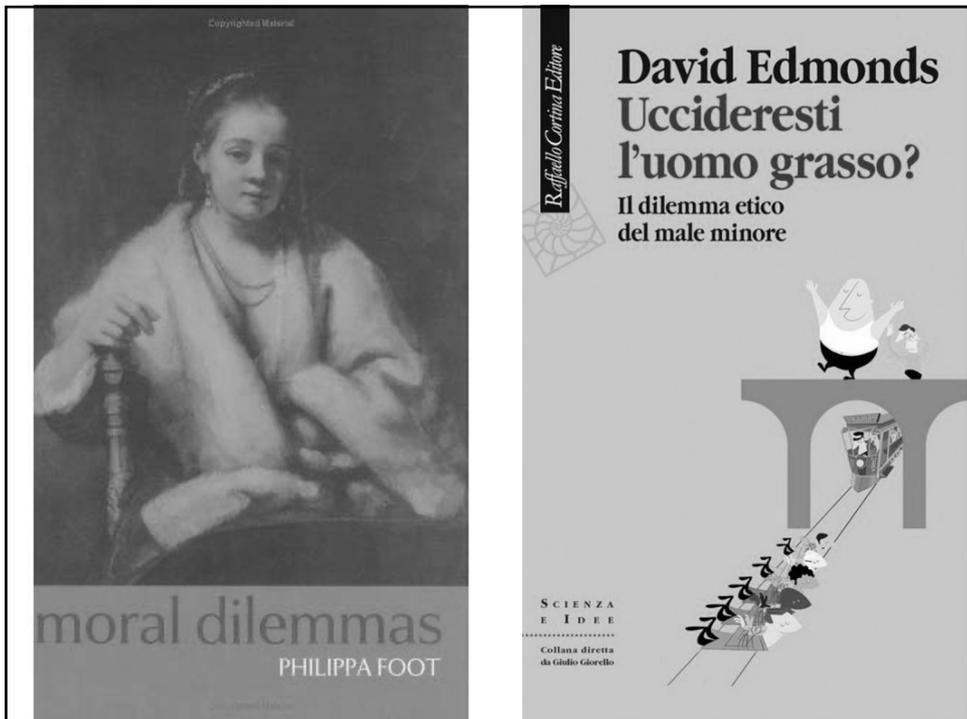
1



2



5



6

## Principi etici tradizionali

- **Principi elaborati nel contesto della morale di ispirazione casuistica, tuttora usati dall'etica medica cattolica:**
  - il principio del duplice effetto
  - il principio di totalità
  - il principio della lecita cooperazione
- **SCOPO: produrre la norma d'azione concreta nei casi in cui la scelta eticamente corretta non sia subito evidente**
- **Modelli decisionali utili per interpretare con la dovuta chiarezza situazioni dubbie o conflittuali.**
- **Correttivo teleologico della norma deontologicamente formulata: rappresenterebbero un tentativo di superare le rigidità della deontologia forte, senza perderne la saldezza e l'universalità normativa.**

7

## Principio del duplice effetto

- **Da un singolo atto possono derivare sia effetti buoni, sia effetti cattivi, non direttamente voluti: a quali condizioni è corretto porre azioni alle quali consegua anche un qualche effetto cattivo?**
- **Un atto dal quale seguono sia effetti buoni sia effetti cattivi può essere posto se si realizzano le seguenti condizioni:**
  1. **L'atto è in sé buono (o indifferente);**
  2. **L'intenzione dell'agente è soltanto verso l'effetto buono, mentre l'effetto cattivo viene soltanto tollerato o permesso (non è possibile evitarlo);**
  3. **L'effetto cattivo non è un mezzo per ottenere l'effetto buono;**
  4. **C'è una proporzione adeguata tra effetto buono ed effetto cattivo.**
- **Dopo lunga gestazione e molte polemiche, la formulazione definitiva risale a J.-P. Gury (1801-1886); in seguito il principio fu consacrato dall'insegnamento magisteriale di Pio XII.**

8

## Principio di totalità

- **Nacque come superamento del principio del duplice effetto: “minimalista” e disgregante l’atto in “atomi etici”.**

**Il paziente «in virtù del principio di totalità, del suo diritto di usare i servizi dell'organismo come un tutto, può disporre delle singole parti per distruggerle o mutilarle, quando e nella misura in cui è necessario per il bene dell'essere nel suo insieme, per assicurarne l'esistenza, o per evitare e, naturalmente per riparare gravi e durevoli danni, che non potrebbero essere altrimenti evitati né riparati».**

*PIO XII, Ai Partecipanti al Primo Congresso di Istopatologia del Sistema Nervoso, 14-9-1952, AAS 44 (1952), 782.*

9

## Principio di totalità

- **Perché la mutilazione sia moralmente giustificata non occorre che l'organo sia malato, ma che costituisca un pericolo attuale per l'organismo: la parte, infatti, esiste per il tutto e, di conseguenza, il bene della parte resta subordinato al bene del tutto.**

**«Il punto cruciale qui non è che l'organo amputato o reso incapace di funzionare sia ammalato, ma che la sua conservazione o la sua funzionalità apportino direttamente o indirettamente una seria minaccia per tutto il corpo. È certamente possibile che un organo sano, con la sua funzionalità normale, eserciti su di un organo ammalato una azione nociva, tale da aggravare il male con le sue ripercussioni su tutto il corpo. Può darsi anche che l'asportazione di un organo sano o l'arresto della sua normale funzionalità tolgano al male il suo terreno di accrescimento. Se non si dispone di altro mezzo, l'intervento chirurgico sull'organo sano è permesso».**

*PIO XII, Ai Partecipanti al XXVI Congresso Italiano di Urologia, 8-10-1953, AAS 45 (1953), 674.*

10

## Principio di totalità

- La concezione dell'uomo come unità psicosomatica porta logicamente ad allargare l'estensione tradizionale del principio di totalità dalla sola dimensione fisica a quella psichica e a quella spirituale.

«Alla subordinazione degli organi particolari nei confronti dell'organismo e della sua finalità peculiare si aggiunge anche quella dell'organismo nei confronti della finalità spirituale della persona stessa».

PIO XII, *Al Collegio Internazionale di Neuropsicofarmacologia*, 9-9-1958, AAS 50 (1958), 693-694.

- Di volta in volta occorre determinare con chiarezza quali siano i valori in gioco e che cosa debba identificarsi come la parte che può essere subordinata al tutto.

11

## Principio di totalità

- Saranno, pertanto, moralmente giustificati gli interventi che, pur comportando una diminuzione anatomica e funzionale, sono finalizzati a tutelare il bene globale del soggetto.
- Ciò si verifica quando le seguenti condizioni sono soddisfatte contemporaneamente:
  - **l'omissione** dell'operazione comporti prevedibilmente una seria minaccia per il benessere della persona;
  - **gli effetti positivi** previsti compensino quelli negativi materialmente prodotti dalle procedure messe in atto;
  - **non vi siano altre strade per raggiungere lo scopo perseguito.**

12

## Principio di totalità

Per una corretta applicazione del principio è «presupposto fondamentale mettere in chiaro la questione di fatto: tra gli oggetti cui si applica il principio c'è la relazione del tutto alla parte?»

Un secondo presupposto: chiarire la natura, l'estensione e i limiti di tale relazione. Si pone essa sul piano dell'essenza, o soltanto su quello dell'azione, oppure su entrambi? Si applica alla parte sotto un aspetto determinato oppure sotto tutti gli aspetti? E nel campo ove si applica, assorbe essa interamente la parte o le lascia una finalità limitata?

La risposta a questi quesiti non può mai essere derivata dal principio stesso di totalità; il che equivarrebbe ad un circolo vizioso. Essa deve dedursi da altri fatti e da altre cognizioni.

Lo stesso principio di totalità non afferma che questo: dove si verifica una relazione del tutto alla parte, e nella misura esatta in cui si verifica, la parte è subordinata al tutto, il quale può nel suo proprio interesse disporre della parte».

PIO XII, *Ai Partecipanti al Primo Congresso...*, 787-788

13

## Principio di lecita cooperazione

- A quali condizioni la collaborazione a un atto cattivo è giustificabile e moralmente accettabile?
- **COOPERAZIONE FORMALE** (distinta in esplicita e implicita): comporta la condivisione dell'intenzione cattiva ed è sempre illecita
- **COOPERAZIONE MATERIALE**: consiste nella collaborazione ad un atto con effetti cattivi, ma senza l'adesione interna. Può essere:
  - ❖ **IMMEDIATA**: si coopera all'esecuzione dell'atto cattivo, del quale si diventa complici, indipendentemente dall'intenzione: essa perciò non è mai lecita.
  - ❖ **MEDIATA** (distinta in prossima e remota): si concorre a porre le condizioni perché si possa compiere l'atto cattivo. Vale il principio che quanto è più lontana la collaborazione, tanto più essa è giustificabile ed in particolare la cooperazione materiale mediata è lecita se l'atto che serve a porre le condizioni per l'atto cattivo non è cattivo in sé e se c'è un motivo proporzionato.

14

## **Principio di lecita cooperazione**

**«Secondo le migliori interpretazioni, i principi della cooperazione materiale e formale non sono che una forma di presentazione dei principi del volontario in sé e del volontario in causa, valida nel caso di collaborazione ad un'azione cattiva d'altri».**

ROSSI L., *Carità*, in ROSSI L., VALSECCHI A. (Eds.), *Dizionario di teologia Morale*, 99.

- **Un effetto cattivo è detto volontario in sé quando è voluto direttamente ed esplicitamente, come nella cooperazione formale.**
- **Un effetto cattivo è detto invece volontario in causa quando è previsto, si potrebbe evitare e si dovrebbe quindi evitare.**
- **Nella collaborazione materiale la collaborazione può essere:**
  - ❖ **involontaria e quindi non imputabile (come per lo più nella materiale remota);**
  - ❖ **volontaria in causa e perciò imputabile.**
- **Nell'unica forma di cooperazione al male teoricamente ammissibile, quella materiale mediata, l'ammissibilità è condizionata dall'esistenza di una ragione proporzionata e questa ponderazione ci riporta ancora una volta nell'ottica propria della teleologia.**

15

## *Attualità del principio*

- **Il principio di cooperazione è attualmente oggetto di rinnovato interesse e viene spesso incluso nel più ampio tema del compromesso etico.**
- **Ciò è dovuto alla complessità della vita contemporanea e la fitta rete di interazioni che lega tra loro le persone nella nostra struttura sociale.**
  - ❖ **Dibattito sulle strutture di peccato (politiche ed economiche) alle quali ciascuno partecipa involontariamente per il solo fatto di agire al loro interno e che indirettamente rafforza e perpetua.**
  - ❖ **Crescente sensibilità civile sull'obiezione di coscienza in materia di atti medici o alla discutibile obiezione fiscale di coloro che non vogliono sostenere con i loro contributi e tasse l'industria bellica della nazione.**

16

## La bioetica è una nuova etica?

La maggior parte dei modelli cosmo-antropologici impiegati in bioetica, siano laici siano religiosi presentano come limite alcune attitudini di fondo dell'etica tradizionale nei confronti del mondo naturale.

- ❖ l'etica tradizionale è antropocentrica;
- ❖ l'azione sul mondo non-umano non costituisce una sfera significativa per l'etica;
- ❖ l'entità uomo, considerata costante nella sua natura, non è ritenuta oggetto possibile della *techne* plasmatrice di nuove forme;
- ❖ la moralità ha un campo d'azione immediato: le conseguenze e gli effetti più remoti (ritenuti moralmente imprevedibili) sono lasciati al caso, al destino o alla Provvidenza.

HANS JONAS, *Dalla fede antica all'uomo tecnologico*, Bologna 1991, 62.

- La situazione si sta ora velocemente trasformando: nel senso di una crescente consapevolezza delle interrelazioni fra uomo e ambiente.

17

## Una bioetica non antropocentrica?

- Biocentrismo o ecocentrismo non possono sostituire l'antropocentrismo classico.
- Il nostro modo di conoscere e di interpretare i dati naturali è sempre condizionato dal nostro essere uomini e quindi dal punto di vista umano.
- Bisogna ripensare l'antropocentrismo in termini non assoluti, inserendo l'uomo nell'orizzonte più vasto dell'ambiente naturale che forma un'unità complessa e interagente (biosfera).
- Fecondo può essere l'apporto della cosmovisione cristiana: dalla fede nella creazione, relazione essenziale con il Creatore e dipendenza totale da Lui quanto all'essere di tutto ciò che esiste, deriva l'idea di una fondamentale unitarietà del mondo e la certezza che ogni esistente sia intrinsecamente sensato e orientato a un fine.

18

## ***Nuovo rapporto tra natura e cultura***

**«La città degli uomini, un tempo una nicchia nel mondo extraumano, si estende all'intera natura terrestre e ne usurpa il posto. Tra naturale ed artificiale non esiste più differenza: il naturale viene assorbito nella sfera dell'artificiale e al tempo stesso la totalità degli artefatti, le opere dell'uomo che influiscono su di lui e mediante lui, genera una propria natura, cioè una necessità con cui la libertà umana deve confrontarsi in un senso completamente nuovo»**

JONAS H., *Dalla fede antica all'uomo tecnologico*, 52.

19

## ***Conclusione: la sfida della complessità e della frammentarietà***

**«La bioetica esprime perfettamente gli esiti estremi, ambivalenti e contraddittori della modernità in questa sua fase più tarda, che ha visto l'universo culturale occidentale passare:**

- dal trionfo del soggetto allo sbriciolamento dell'individuo;
- dalla tolleranza democratica, capace di dialogo arricchente, all'estraneità morale;
- dal confronto appassionato al relativismo scettico;
- dalla esaltazione della ragione, fonte di unità, di sicurezza, di certezza, all'indebolimento del pensiero sino alla sua frammentazione in diverse razionalità parallele».

FAGGIONI M.P., *Bioetica. Un'etica per il nostro tempo*, in *Vivens Homo* 9 (1998) 37-60.

20

***Conclusione: la sfida  
della complessità e della frammentarietà***

«È responsabilità dei cristiani custodire il patrimonio di valori e anche di razionalità che deriva dalla loro fede, e contribuire al ritrovamento di convinzioni umane comuni. La Chiesa, come comunità dei credenti, ha una certezza di valori che non è estendibile, nella loro totalità, all'umanità intera, ma i fondamenti comuni possono essere ritrovati».

**RATZINGER J., *Modernità atea, religiosità post-moderna,*  
in *Il Regno-Attualità* 39 (1994) 66.**